

Percorso I generi

1. La lirica: il Simbolismo francese



Charles Baudelaire
I fiori del male

Il viaggio

trad. di A. Bertolucci, Garzanti,
Milano, 1975

Il componimento, scritto nel 1859, fu pubblicato nel 1861 nella sezione intitolata *La morte*. È formato da otto parti, di cui presentiamo le ultime due (i versi 109-144 dell'originale), particolarmente significative per il tema dell'esistenza come viaggio verso la morte, la quale spalanca porte verso universi sconosciuti.

Le quartine sono in versi sciolti, l'originale francese è in versi alessandrini a rima alternata.

VII

Che amara conoscenza si ricava dai viaggi!
Oggi e ieri e domani e sempre il mondo
monotono e meschino ci mostra quel che siamo:
un'isola d'orrore in un mare di noia.

5 È il caso di partire? di restare? Rimani
se puoi, parti se devi. Chi corre, chi s'appiatta
per ingannare il Tempo, belva attenta e funesta...
C'è qualcuno che, ahimé, non ha riposo,

apostolo o Ebreo errante, e per sfuggire
10 all'infame reziario non gli basta
né treno né veliero, e chi lo ammazza
senza nemmeno uscire dal suo buco.

Quando infine col piede ci calcherà la schiena
noi spereremo ancora, e grideremo «Avanti!»;
15 e così come un tempo partimmo per la Cina,
lo sguardo fisso al largo, il vento nei capelli,

sul mare delle Tenebre ci sapremo imbarcare
col cuore di chi è giovane e lieto di viaggiare.
Sentite queste voci funebri e affascinanti
20 cantare: «Svelti, entrate da questa parte, voi

che il Loto profumato volete assaporare!
Qui i frutti si vendemmiano che brama il vostro cuore
e fanno di miracolo; qui si coglie l'ebbrezza
di questo strano, dolce pomeriggio infinito!»

9. Ebreo errante: l'ebreo Asvero è un personaggio della cultura popolare apparso per la prima volta in testi del XIII secolo; reo di aver insultato Cristo sulla via del Golgota, sarebbe stato condannato a vagare di terra in terra fino al giorno del Giudizio. È simbolo del destino storico del popolo ebraico e, comunque, di chi è costretto a fuggire senza tregua.

10-12. reziario... buco: nell'antica Roma era il gladiatore che, con un tridente e una rete, cercava di colpire e di imprigionare il proprio avversario; qui è simbolo del

Tempo che imprigiona gli uomini nella propria rete e li conduce verso un ineluttabile destino. Per vincere nella lotta contro il tempo sarebbe preferibile *non uscire dal proprio buco*, ossia dalla propria "tana".

13. ci calcherà: ci piegherà; soggetto è il Tempo.

15. la Cina: simbolo di un paese esotico.

17. mare delle Tenebre: simbolo di ciò che attende l'uomo dopo la morte.

19. voci... affascinanti: Per Omero (VIII sec. a.C.) e per i

poeti antichi le Sirene erano stupende creature con la testa di donna e il tronco di uccello, che con il loro canto divino attiravano i naviganti verso le coste della loro isola per poi farli naufragare contro gli scogli. Nel XII libro dell'*Odissea* si legge che Ulisse, per sottrarsi alla magia mortale del loro canto, si era fatto legare all'albero della nave e aveva ordinato ai compagni di tapparsi le orecchie con della cera. Nell'immaginario greco antico le Sirene raffiguravano la paura della bellezza che seduce e

uccide. Nelle epoche successive il loro canto ha assunto il significato simbolico della seduzione della conoscenza, pericolosa per chi non sa distinguere tra ciò che è nutriente e ciò che è dannoso per la mente: a ciò alluderebbe la doppiezza della voce delle Sirene, che promette tutto ma può attirare gli inesperti nel gorgo del nulla.

21. il Loto: è il fiore che, secondo il mito, procurava l'oblio a chi se ne cibava. Dei mangiatori di loto (i Lotofagi) si parla nell'XI libro dell'*Odissea*.

- 25 Ravvisiamo lo spettro al tono familiare;
là ciascuno ha il suo Pilade che gli tende le braccia.
«Nuota fin qui da Elettra per rinfrescarti il cuore!»
dice quella cui un tempo bacciammo le ginocchia.

VIII

- 30 Su, andiamo, Morte, vecchio capitano!
Salpiano, è tempo, via da questa noia!
Son neri come inchiostro terra e mare,
ma i nostri cuori, vedi, sono colmi di luce.

- 35 Versaci per conforto il tuo veleno!
Quel fuoco arde il cervello: giù nel gorgo profondo,
giù nell'ignoto, sia l'Inferno o il Cielo,
scendiamo alla ricerca di qualcosa di nuovo!

25. Ravvisiamo: riconosca-
mo.

25-27. lo spettro... Elettra:
nella tragedia *Elettra* di
Sofocle (496-406 a.C.), si rac-
conta che Agamennone, per
ottenere il favore degli dei in
occasione della spedizione
di Troia, aveva loro offerto
in sacrificio una delle sue
figlie; la moglie Clitemnestra
non glielo perdonò e, finita
la guerra, lo uccise, complice
Egisto che poi sposò. Elettra,
che aveva assistito impo-
tente all'uccisione del padre,
convinse il fratello Oreste e
l'amico Pilade a vendicare il

genitore e a uccidere i due assas-
sini. *Lo spettro* è il morto che ha
pronunciato le parole precedenti.
Il personaggio di Pilade qui è sim-
bolo dell'amico fedele.

28. quella... le ginocchia: il poeta
immagina che Elettra, che aveva
poi sposato Pilade, da morta invi-

ta l'amante a raggiungerla nell'al-
dilà. Elettra è anche la donna cui
Baudelaire dedica la lirica LXXXIII
dei *Fiori del male*.

29. Su, andiamo... vecchio

capitano! è un messaggio di
speranza che vede nella morte
un comandante al quale affidare

la rotta della propria vita. *Capit-
tano:* il riferimento letterario è a
Caronte, traghettatore infernale
nell'*Eneide* di Virgilio (I sec. a.C.) e
nella *Commedia* di Dante.

36. nuovo: è l'ignoto per il quale
il poeta è pronto ad affrontare la
morte.

ANALISI E COMMENTO

Il viaggio come ricerca del nuovo

Viaggiare, afferma il poeta, non aiuta a dare pienezza alla vita (*Che amara conoscenza si ricava dai viaggi!*): la condizione umana, sempre monotona e infelice, altro non è che *un'isola d'orrore in un mare di noia*. Ciò nonostante l'uomo è perennemente spinto a viaggiare: dal desiderio di conoscere, di sfuggire alla noia di una vita sempre uguale o al tempo che lo incalza. C'è chi non si dà pace, come l'ebreo errante, e chi cerca di sconfiggere il tempo non uscendo mai dalla sua tana. Ma entrambi sono destinati a un ultimo viaggio: quello della morte, che si nutre delle stesse speranze (*noi spereremo ancora*) che muovono il viaggiare da vivi, delle stesse illusioni (*il Loto profumato volete assaporare! / Qui i frutti si vendemmiano che brama il vostro cuore*), della stessa attrazione per l'ignoto (*Quel fuoco arde il cervello: giù nel gorgo profondo, / giù nell'ignoto*); e non importa se l'ultimo viaggio comporta esperienze dolorose (*Inferno*) o gioiose (*Cielo*), ciò che importa è muovere *alla ricerca di qualcosa di nuovo*, per cui il poeta, fiducioso (*i nostri cuori... sono colmi di luce*), è pronto ad affrontarlo.

Significato simbolico della classicità

Nel componimento sono presenti numerosi riferimenti al mondo greco classico e a personaggi-simbolo (Oreste, Pilade, Elettra). L'allusione alle Sirene e al *Loto profumato* rimanda all'Ulisse omerico, il viaggiatore per eccellenza, e simboleggia tutto ciò che distrae l'uomo con le sue false lusinghe (nel caso di Baudelaire, il vino e l'oppio). Al mondo classico rimandano anche le ultime due strofe, dove la Morte è rappresentata come un vecchio capitano che guida la barca dei defunti nel viaggio verso l'aldilà. Ma mentre il Caronte che traghettava i morti oltre i fiumi infernali era immaginato dagli antichi come un vecchio ripugnante, qui Baudelaire lo immagina come un fidato nocchiero che libera l'uomo dalla noia di vivere e lo conduce verso nuovi orizzonti dell'ignoto.

1. **Il valore del viaggio.** Quale concezione del viaggio viene delineata nella lirica? Ritieni che esso rappresenti la fuga in una ideale realtà fantastica? Qual è il viaggio più importante, secondo Baudelaire?

2. **La relazione tra l'uomo e il tempo.** Per quale motivo possiamo affermare che la lirica presenta un rapporto contraddittorio tra l'uomo e il tempo?

3. **Un vecchio capitano.** La morte viene rappresentata con una metafora all'apparenza positiva: qual è a tuo giudizio la ragione di questa scelta?

4. **Il superamento della conflittualità.** Rintraccia il verso in cui Baudelaire indica il modo in cui può essere superata la contrapposizione tra *Spleen* e Ideale.

11

Charles Baudelaire
Les fleurs du mal

Le voyage

VII

Amer savoir, celui qu'on tire du voyage!
Le monde, monotone et petit, aujourd'hui,
hier, demain, toujours, nous fait voir notre image:
une oasis d'horreur dans un désert d'ennui!

5 Faut-il partir? rester? Si tu peux rester, reste;
pars, s'il le faut. L'un court, et l'autre se tapit
pour tromper l'ennemi vigilant et funeste,
le Temps! Il est, hélas! des coureurs sans répit,

10 comme le Juif errant et comme les apôtres,
a qui rien ne suffit, ni wagon ni vaisseau,
pour fuir ce rétiaire infâme; il en est d'autres
qui savent le tuer sans quitter leur berceau.

Lorsque enfin il mettra le pied sur notre échine,
nous pourrons espérer et crier: «En avant!»
15 De même qu'autrefois nous partions pour la Chine,
Les yeux fixés au large et les cheveux au vent,

20 nous nous embarquerons sur la mer des Ténèbres
avec le coeur joyeux d'un jeune passager.
Entendez-vous ces voix, charmantes et funèbres,
qui chantent: «Par ici! vous qui voulez manger

le Lotus parfumé! C'est ici qu'on vendange
les fruits miraculeux dont votre coeur a faim;
venez vous enivrer de la douceur étrange
de cette après-midi qui n'a jamais de fin!»

25 A l'accent familier nous devinons le spectre;
nos Pylades là-bas tendent leurs bras vers nous.
«Pour rafraîchir ton coeur nage vers ton Électre!»
dit celle dont jadis nous baisions les genoux.

VIII

O Mort, vieux capitaine, il est temps! levons l'ancre!
30 Ce pays nous ennuie, ô Mort! Appareillons!
Si le ciel et la mer sont noirs comme de l'encre,
nos coeurs que tu connais sont remplis de rayons!

Verse-nous ton poison pour qu'il nous réconforte!
Nous voulons, tant ce feu nous brûle le cerveau,
35 plonger au fond du gouffre, Enfer ou Ciel, qu'importe?
Au fond de l'Inconnu pour trouver du *nouveau*!